

Processo Francese verso la chiusura.

I pm: un cronista al servizio della verità

“Mario Francese non è morto perché (come sostiene il signor Michele Greco, con la pervicacia e l'arroganza che solo un capomafia può avere), frequentando "bettole" aveva visto o sentito ciò che non doveva. Mario Francese morto perché ha detto ciò che non doveva dire, secondo l'ordine stabilito da Cosa nostra; e ha scritto ciò che per mafiosi non doveva essere scritto e portato alla coscienza di tutti”.

È uno dei passaggi fondamentali del la requisitoria dei pubblici ministeri Laura Vaccaro e Giuseppe Fici nel pro cesso per l'omicidio di Mario Frante se, il cronista giudiziario del Giornali di Sicilia, ucciso il 26 gennaio del 1979 Il processo è diviso in due tronconi una parte si svolge con il rito ordinario e ieri si è celebrata un'udienza; un'altra parte si tiene con il rito abbreviato e martedì sera i pm hanno chiesto la con danna a 30 anni ciascuno per otto boss mafiosi. E a uno di costoro, Greco, che in una delle ultime udienze aveva rilasciato dichiarazioni spontanee (senza possibilità di contraddittorio), ha dedicato un passaggio Laura Vaccaro: «Il boss di Ciaculli ci ha dimostrato, se mai ve ne fosse bisogno, come si possa uccidere un uomo determinandone innanzitutto la sua eliminazione fisica poi provocandone anche la morte nel la memoria, avvilendone il ricordo, sminuendone le imprese, introducendo il tarlo della calunnia, che genera i dubbio e provoca lo sconcerto».- E ancora, una pagina dedicata a questi ventidue anni di attesa di giustizia: «In tutto questo tempo - ha detto il pm - abbiamo dovuto, noi operatori - della giustizia, molto di più i familiari, gli amici - quelli veri - di Francese ingoiare l'amara pillola di un omicidio del quale appariva chiara, ai più, la matrice mafiosa, ma nel quale nessuno poteva dare un nome agli assassini Per venti anni, la moglie ed i figli del cronista hanno dovuto convivere con una morte non riconosciuta. Celo dicevano i fatti, ce lo diceva la vita di Mario Francese, ce lo dicevano soprattutto i suoi scritti, che andava individuata nel suo impegno professionale, nella sua tenacia nel ricercare la verità; ce lo dicevano questi fatti, che la morte di Francese era stata opera di quelli che, sul finire degli anni'70, erano i veri padroni della nostra terra».

Un giornalista come pochissimi, Francese: “La sua morte è stata voluta in seno a Cosa nostra per il suo scomodo modo di fare il cronista, perché nel suo servizio alla verità non ha conosciuto "padroni", perché, per Mario Francese, la verità non era un dato adomesticabile, perché si è rifiutato di assecondare il coro dei pavidì”. E se oggi la mafia si nasconde e non si fa vedere, «nel 1979 si era invece dinanzi a una mafia nuova, che ambiva al controllo degli affari e del territorio, molto diversa da quella degli anni precedenti ai '50. Era una mafia che si presentava con arroganza, con spregiudicatezza e con prepotenza. È la stessa mafia che uccide, poco prima di Francese, nel 1978, un giovane militante di sinistra, Peppino Impastato, provocandone, anche in questo caso, sia la morte fisica che quella civile, soffocandone il ricordo nelle menzogne per oltre un ventennio» . La Vaccaro ricorda anche il modo di lavorare di Francese, l'aiuto dato alla madre di un ragazzo ucciso, per avere il gratuito patrocinio come parte civile, il suo partecipare attivamente ai processi, il suo scavare dentro le notizie.

Quanto agli spunti critici su alcuni aspetti della vita in redazione all'epoca - sottolineati in diverse udienze dal pm Vaccaro e ai quali la direzione del Giornale di Sicilia ha già replicato - il magistrato è intervenuto nuovamente dicendo: «È chiaro che non è nostro in-

tento colpevolizzare un intero ambiente di lavoro; e siamo altresì convinti che, nell'ambito del quotidiano, che in tanti anni ha rivestito un ruolo di rilievo nell'informazione di questa Regione, hanno svolto il loro servizio alla verità molti onesti giornalisti, ma questa consapevolezza non può esimerci da una ricostruzione della realtà di quel periodo che, anche se amara, non può essere taciuta». E l'altro pm, Giuseppe Fici, ha elogiato la scelta del giornale di costituirsi parte civile nel giudizio.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS